

Teologia fiscale

Obiezioni a Follini in nome del cattolicesimo liberale di Rosmini e della dottrina sociale della Chiesa

C'è qualcuno - e spiace dirlo, ma Marco Follini dev'essere tra questi - che pensa che la progressività dell'imposta sgroghi da qualche cosa, qualcosa che ci sia, che sedimenta fra le tante prerogative della collettività, un diritto all'esproprio via via più gravoso, in proporzione al reddito dell'espropriato. San Martino divide col mendicante il mantello, ma, fosse più ricco, dovrebbe sacrificargli pure cavallo e spada.

Eppure, nel ristretto perimetro di quel personalismo cattolico, in cui Follini e i suoi dicono di riconoscersi, scorre un fiume carsico di autori e pensieri che sul dogma politico della tassazione progressiva hanno preso posizione ben diversa. Gli argomenti a favore della proprietà privata, e di converso contro una tassazione oppressiva, sono ben radicati in quella tradizione, e sorgono su robuste basi teologiche. Le obiezioni che riecheggiano in questo passo della Rerum Novarum: "Quando gli uomini sanno di lavorare in proprio, faticano con più alacrità e ardore, e anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui attengono il pane per la famiglia, non solo gli alimenti ma una certa agiatezza. Ed è facile capire come questa alacrità gli motivi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della terra...".

Ma il "muro" israeliano, anche se muro fosse, serve a tenere i terroristi fuori dal territorio israeliano, non a imprigionare i suoi cittadini impedendo loro di andare verso la libertà, come era il caso a Berlino. Certo, impedisce ai palestinesi di venire in Israele, ma francamente l'Europa farebbe meglio a non salire in cattedra in tema di immigrazione e chiedere confini aperti a Israele quando fa di tutto per tenere chiusi i suoi.

In quanto all'Apartheid, di nuovo non c'è paragone, solo demonizzazione. Certo, da fastidioso pensare che i due popoli dovranno vivere separati ma, per buona pace di Sergio Romano, dopo tanta guerra e tanto sangue, meglio stare lontani gli uni dagli altri. Certo, l'economia palestinese ne soffrirà, dice Romano. Avrebbero dovuto pensarci prima i palestinesi, invece di scatenare l'intifada e perfezionare il modello dell'attentatore suicida, attualmente unico brevetto d'esportazione nel mondo dell'economia palestinese. Ripetono in tanti che il muro impedirà ai palestinesi di avere uno Stato vero, a causa della scarsità di terreno e del pessimo rapporto tra densità di popolazione e risorse. I lettori possono esser perdonati, ma i giornali dovrebbero sapere che anche Singapore, in tema di densità di popolazione, è risorse naturali non se la cava molto bene. Perché Singapore è Singapore e Gaza rimarrà Gaza ma più a che fare con cultura e leadership di chi la vive e di chi la comanda. Ma queste cose non si possono scrivere né dire in Europa oggi, e così quasi nessuno le scrive. Ma non occorre andar fino all'Alia

"Giochi e giochini", "lacci e laccioli". Con quali smetterla prima?

Al direttore - Ieri, in tarda serata, in un locale secretato del centro storico della capitale, si è riunita la Cui, la Commissione Urbanistica Italiana, presieduta dal Prof. Toti (erede del celebre Enrico), ordinario di Storia del servero, Françoise Hardy, l'ex ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano, Luca Sardella e Mandrake con il suo fido Lotar. Il tema del convegno era: il condono edilizio può essere utile per contrastare gli abusi edilizi? La commissione ha risposto con un secco: "Perché no?".

Gianmi Boncompagni Al direttore - Contro il gran baccano delle notti estive, Milano terra aperta i locali fino alle quattro del mattino. L'idea è dell'assessore Roberto Predolin, fondatore negli anni Settanta

Mauroz Crippa Al direttore - Non concordo con quanto scritto da Enrico Cisetto. La riduzione delle



Weekend a Miami. Riesplode la moda di South Beach. Hollywoood è già tutta giù. Una Thurman si tuffa nella splendida piscina del Raleigh. Jennifer Lopez cena da Casa Tua. E al Mytha balla Naomi Campbell.

tasse, che Follini ci potrebbe forse generosamente concedere, se sarà ben disposto, mi permetterò di recuperare a malapena quanto portato via dall'ignobile sovrattassa regionale/comunale, tipica tassa sulle tasse all'italiana, che a suo tempo si era interamente mangiata un "generoso" aumento contrattuale. Il tutto con buona pace del recupero, almeno parziale, del fiscal drag. Vorrei sapere quale ricchezza produca la Banca d'Italia con il suo inutilmente sovradimensionato e privilegiato staff, la Rai, l'Alitalia, le Ferrovie dello Stato (dalle quali scrivo), le fameliche burocrazie meridionali, i baroni universitari fanfolloni, i giudici irresponsabili e spesso incompetenti, le banche strozzine, le assicurazioni e tutto quel complesso di "passati tutti"

che rendono l'Italia l'ultimo paese comunista d'Europa.

Giovanni Carrettoni, via Internet Al direttore - Che noia, l'ironia riscaldata sul penultimatum del buon Follini. E Che Guera di qui, e la solita Dc di là. Dalle salaci penne del Foglio mi sarei aspettato di più. Buona riduzione delle tasse a tutti!

Angelo Candido, Roma Al direttore - Non sente anche lei come il riverbero d'una sorda eco nel "Basta giochi e giochini" di Pierferdinando Casini del mitico "Basta lacci e laccioli" di Silvio Berlusconi?

Luigi Castaldi, Napoli

La barriera israeliana blocca i terroristi, il muro di Berlino bloccava la libertà

(segue dalla prima pagina) Non solo la querelle muro/barriera, ma le evocative analogie usate sui giornali mostrano come l'ossessione conduca alla rimozione, del senso della misura, delle differenze storiche, della verità. Il sistema difensivo israeliano è stato paragonato al muro di Berlino (giocati per esempio in una vignetta dell'International Herald Tribune) o bollato come "muro dell'Apartheid". Ma il "muro" israeliano, anche se muro fosse, serve a tenere i terroristi fuori dal territorio israeliano, non a imprigionare i suoi cittadini impedendo loro di andare verso la libertà, come era il caso a Berlino. Certo, impedisce ai palestinesi di venire in Israele, ma francamente l'Europa farebbe meglio a non salire in cattedra in tema di immigrazione e chiedere confini aperti a Israele quando fa di tutto per tenere chiusi i suoi.

In quanto all'Apartheid, di nuovo non c'è paragone, solo demonizzazione. Certo, da fastidioso pensare che i due popoli dovranno vivere separati ma, per buona pace di Sergio Romano, dopo tanta guerra e tanto sangue, meglio stare lontani gli uni dagli altri. Certo, l'economia palestinese ne soffrirà, dice Romano. Avrebbero dovuto pensarci prima i palestinesi, invece di scatenare l'intifada e perfezionare il modello dell'attentatore suicida, attualmente unico brevetto d'esportazione nel mondo dell'economia palestinese. Ripetono in tanti che il muro impedirà ai palestinesi di avere uno Stato vero, a causa della scarsità di terreno e del pessimo rapporto tra densità di popolazione e risorse. I lettori possono esser perdonati, ma i giornali dovrebbero sapere che anche Singapore, in tema di densità di popolazione, è risorse naturali non se la cava molto bene. Perché Singapore è Singapore e Gaza rimarrà Gaza ma più a che fare con cultura e leadership di chi la vive e di chi la comanda. Ma queste cose non si possono scrivere né dire in Europa oggi, e così quasi nessuno le scrive. Ma non occorre andar fino all'Alia

per vedere come sulle parole si vince una guerra, almeno quell'aspetto mediatico e propagandistico del conflitto che è ormai centrale in ogni crisi. Basta fermarsi ai giornali italiani, che di voli pindarici lontani dalla realtà ne fanno da sempre sul conflitto arabo-israeliano. Si pensi ad esempio alle espressioni utilizzate: "esercito, governo, politica di Tel Aviv". Ma di chi parlano i nostri giornalisti quando dicono "esercito di Tel Aviv", "dei vigili urbani"? E chi sarà mai il "governo di Tel Aviv", il sindaco? E "la politica di Tel Aviv" di che tratta? Nettozza urbana? Piano traffico? L'espressione deriva dal mancato riconoscimento di Gerusalemme come capitale d'Israele. A parte il fatto che quando si parla di eserciti o politiche non occorre necessariamente riferirsi alle capitali da cui partono gli ordini e le direttive, raramente infatti si scrive "esercito di Washington".

Al giornalista che vuole evadere il trattato di Gerusalemme come Londra e Roma per non far incappare la testata in un incidente diplomatico basterebbe dire "esercito israeliano", "politica israeliana", "governo israeliano". E' pure meno involuto. Sorse allora il dubbio che ci sia non l'ignoranza (imperdonabile peraltro al cronista), ma forse maledife di chi non riesce a metabolizzare né ad accettare un fatto inegabile anche se politicamente controverso: la sede del governo israeliano, con i suoi ministeri, il Parlamento, il palazzo del governo e quant'altro caratterizza il concetto di "capitale", è a Gerusalemme. La lista di segni che provano l'ossessione del mass media per il conflitto israelo-palestinese è ancora lunga, ma ripetitiva e richiede dunque soltanto un'ultima osservazione. Se a ragione si denunciano l'ossessione e la distorsione delle notizie su una questione come quella mediorientale sa cui tutti credono già di sapere tutto, come fidarsi delle notizie sul resto del mondo, di cui poco si sa?

Emanuele Ottolenghi

Estate

Smettete di fumare Fatele per i vostri figli ma soprattutto per le loro maestre

Ci si è messa anche India Knight, ci si è messa. Lei che era sempre persa ora di no. Serevolmente la bruzzone. Impermeabile a salite e scese e ridagliami (meravigliosa in "Don't you want me?" - romanzo il cui titolo Feltrinelli ha scempiato in "Single senza fake") - la descrizione dell'asilo aristocratico. Ci si è messa anche India Knight, con la scusa del trauma della bambina cardiopatica.

"Ho iniziato a voler smettere - che è altra cosa da "pensare che dovetti smettere" - durante il mese passato in ospedale in seguito all'intervento al cuore di mia figlia. Scappavo dal reparto per una cicca veloce con gli enfisemici e i degenti con cui laici che conosco - anche lui impermeabile a ogni dogma salutarista, uno di quelli che prima o poi la bambina andrà a correre in vita loro, uno di noi: gente normale a rischio estinzione - ma ho confessato di aver smesso da un mese. L'ho guardato e gli occhi mi si riempivano di lacrime e lo domandavo: perché? Lui ha detto: "Sono i figli a chiedertelo". Ora, e che quest'uomo ha in quella mia, ma è altro vero che la figlia in questione ha sei mesi. La mia obiezione non ha scalfito minimamente le sue certezze. Dice il mio ex laico amico che prima o poi la bambina andrà a scuola, e tutti i bambini che vanno a scuola si chiedono di smettere: "Facci caso, perché tutti smettono di fumare a gennaio? Perché i figli per Natale ti dicono: Papà, ti prego, fammi un regalo, smetti di fumare, non voglio che tu muoia. E sono quelli più delicati: i più crudeli, di bambini, sfuggono i tuoi abbracci dicendoti che i puzzi di fumo". Certo, è facilmente immaginabile come tua figlia che respinge il tuo abbraccio rappresenti il secondo peggior giorno del tuo vita (ove al primo posto si colloca saldamente il giorno in cui ti presenta il suo futuro marito), ma non è finita qui. Si chiederebbero i miei piccoli lettori, come possono i bambini sapere che quell'odore è l'odore del fumo, che il fumo potrebbe uccidere il loro babbo (il quale, al netto delle sigarette, non potrebbe mai ammalarsi, reindirizzando abitualmente l'aria immucolata dell'assi ecologica Plasmioni - chi gliel'ha detto? "Le maestre. Li indottrinano. Le stesse maestre che ti le mandano a casa con la richiesta di una bandiera della pace da appendere alla finestra, te la trasformano in tazzebau ambulanti della correzione polmonare". Sono un rellito di un'altra epoca. Io tornavo a casa e chiedevo che i miei mi comprassero i pupazzetti dei Puffi, mica che prendero sul serio le pubblicità progresso.

Solo tra una portata e l'altra Non si ripete mai abbastanza come la miglior battuta sul tema fosse quella di Samantha in "Sex and the city": "Non si fuma al ristorante? E poi, che altro? Non si scoppia al ristorante?". Non si ripete mai abbastanza che l'Europa si sia dimostrata sin qui una civiltà superiore. Un posto dove il portiere d'albergo difficilmente ti chiede se vuoi una stanza per smokers, perché è chiaro che lo vuoi. Un posto dove nessuno pensa di cancellare i fotogrammi con sigaretta, neanche fossero Torri gemelle, dai vecchi film (una pensata inglese: la prima, da che abbiamo memoria, che ci abbia fatto pensare che in fondo si sta meglio qui nel Continente). Un posto che sta cedendo alla propria vocazione di colonia, però, e si riducono pian piano i tavoli per fumatori nei ristoranti, la tolleranza per i fumatori sui taxi, nei locali, negli uffici. Certo, si sta ancora meglio a Parigi che a New York. Dove Graydon Carter conduce una personale battaglia contro il sindaco Bloomberg che lo multa perché, nel suo ufficio alla City Hall, Nast, il direttore di Vanity Fair si ostina a tenere dei posacenere. E dove l'estate scorsa a un tizio di nostra conoscenza, seduto al tavolo esterno di un ristorante uptown, è stato detto che no, non poteva fumare, altrimenti il locale sarebbe stato multato, ma "se lei si alza in piedi non è più un cliente: è uno che passa sul marciapiede, e può fumare". Fra una portata e l'altra, l'europeo a Manhattan alzava il culo dalla sedia, dava due boccate, e tornava a sedere, salutarmente legale. (g.v.)

Teorico ante litteram della flat tax

Questa lotta di classe determinata dal sorgere dello Stato giacobino e che sarà sociale, da una parte chi paga le tasse e dall'altra chi decide cosa farne, da una parte quelli per cui il governo è solo costi e dall'altra quelli per cui il governo è solo benefici, è intatta come intrinsecamente ingiusta dal Rosmini. E così la "giustizia sociale" si definisce in contrapposizione al "predominio brutale d'una classe della società su l'altra. Parte di questa giustizia è l'inviolabilità di tutte le proprietà. Parte di questa inviolabilità è la concorrenza di tutti i cittadini a pagare le imposte in proporzione esatta del reddito". Teorico di una flat tax ante litteram ("dite alla classe dei proprietari minori: voi pagherete meno perché avete minor reddito, ma pagherete anche voi la stessa quota che vi tocca nella medesima proporzione"). Rosmini si chiede "come si potrà dire che questa nazione sia libera", nel momento in cui l'imposizione fiscale non è sintonizzata sul consenso dei tassati e sta fa così confiscatoria. Sappiamo, che la carta del 1948 parla diversamente. Ma la Costituzione del Rosmini, per gli eredi del cattolicesimo liberale, davvero impallidisce, al confronto?

Alberto Mingardi

IL FOGLIO quotidiano ORSANO DELLA CONVEGSIONE PER LA GIUSTIZIA DIRETTORE RESPONSABILE GIULIANO PENABAZZA CONDIRETTORE GIUSEPPE SOTTILE VICE DIRETTORE UMBERTO CASOTTO REDAZIONE DANIELE BELLARDO, ANGELO BENTINI, MAURIZIO CRIPPA, STEFANO DI MICHELE, BRIGIA GUANTINO (LEONORINA E FINAZIA), ALESSANDRO GIULIA, MARISOLA REGGNI, CRISTIANA ROCCA, GIULIA SORCINI, NEDIGIETTA TILAZZO, VINCENZO SUCCHETTI, MAURIZIO MARCHIONNI SOCIETA' EDITRICE: IL FOGLIO QUOTIDIANO SCARL LARGO CORONA DEL SERVO 3 - 20122 MILANO TEL. 02 7711901 - FAX 02 7812178 PRESIDENTE GIUSEPPE SPINELLI CONSIGLIERE DELEGATO BRUNO VERONESI CONSIGLIERE LUCA COLASANTINI DIRETTORE GENERALE GIOVANNI BENEDETTI REDAZIONE: ROMA, LUNGOTEVERE RAFFAELLO SANZIO 8/C 00153 ROMA - TEL. 06 5880901 - FAX 06 583254990 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MILANO n. 611 del 17/12/1995 Telemat. TELECOM ITALIA S.p.A. - Loc. GALLI MARCONI/2 - ORSOLA (AG) TELESTUDIO MARABO - VIALE BORGOMANICO 22B - SERRAVALLE (MO) S.T.S. s.p.a. - V. STABILI 3 - PAVIA (LO) CENTRO STAMPA L'UNIONE S.p.A. - VIA ORSERO - ELIAS (CA) Distribuzione SO.I.P.E. s.p.a. Via Belfra 18 20122 - CORONA (MI) TEL. 02 90099110 - FAX 02 90099110 PUBBLICITA' P.R.S. SIMON S.p.A. Via G. Garibaldi 10 - MILANO - TEL. 02 5717771 ABBONAMENTI E ARBITRATI: STAFF S.p.A. 02 45 70 24 15 VIBRAPHON s.p.a. 02 45702415 - FAX 02 45702415 Una Copia Esau 1,08 Abbonato Esau 2,08 - Spese Post. ISSN 1128-6164 www.ilefoglio.it e-mail: info@ilefoglio.it